



sul «Papa straniero»

sta Re. Sarà lui a guidare il Conclave. Il partito della «Curia» porterebbe come «candidato» il brasiliano Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo. È un «pastore» con alle spalle una decina d'anni trascorsi nei dicasteri vaticani. Così, pur guardando all'America Latina dove la Chiesa è viva, verrebbero rassicurati i «curiali», preoccupati della domanda forte di riforma della segreteria di Stato e delle altre strutture vaticane emersa anche tra i cardinali. Ma è difficile pensare che figure di Curia autorevoli, come i cardinali Tauran o Kasper, fautori del cambiamento, possano appoggiare questa soluzione.

Ma non è solo la Curia ad essere divisa. In teoria l'altro gruppo «forte» è quello «italiano»: conta 28 cardinali «elettori», di cui 19 curiali e 9 diocesi. Ma sono compatti e riusciranno a portare dopo 30 anni un Papa italiano? È dato in pole-position l'arcivescovo di

Milano, il cardinale Angelo Scola. Di sicura fede «ratzingeriana» e di formazione ciellina, più che in Italia, troverebbe sostegno nell'ambiente teologico della rivista *Communio* fondata proprio da Joseph Ratzinger. Da quel vivaio vengono molte delle «porpore» create da Benedetto XVI che lo appoggeranno: dall'arcivescovo di Vienna, Christoph Schoenborn - che gli può assicurare l'appoggio dei cardinali dell'Europa centrale - all'australiano George Pell, al canadese Marc Ouellet, sino ad ora prefetto della Congregazione dei vescovi e presidente della commissione per l'America latina. È l'altro «papabile» ratzingeriano, spendibile come candidato di «mediazione» in caso di eventuale stallo nelle votazioni.

Ma il collegio riunito in Conclave dovrà misurarsi con le due novità emerse durante la «Sede vacante». La prima è la determinatezza degli 11 «elettori» statunitensi. Rafforzati dalla battaglia condotta contro la pedofilia, hanno fatto della trasparenza e della riforma della Curia romana la loro battaglia. Anche tra loro vi sono «papabili»: dall'arcivescovo di New York, Timothy Dolan al cappuccino che guida la diocesi di Boston, Patrick O'Malley, al cardinale

di Washington, Donald Wuerl.

La seconda è la caduta del pregiudizio sul «Papa nero» o asiatico. Se si vuole un Papa «pastore» e «carismatico», che riesca a infondere la fede, affrontando al tempo stesso le sfide planetarie dello sviluppo si guarda all'Africa e all'Asia. Durante le Congregazioni generali si sono fatti conoscere i cardinali africani. Alcuni sono stati valorizzati già da Papa Benedetto XVI: ha voluto porre il ghanese, cardinale Peter Turkson a capo del pontificio consiglio della Giustizia e della Pace e che il pontificio consiglio «Cor Unum» fosse guidato dal guineiano Robert Sarah, in curia dal 2001. Vi sono altre due voci della Chiesa d'Africa che potrebbero essere il nuovo «vescovo di Roma»: l'arcivescovo di Abuja (Nigeria) cardinale John Olorunfemi Olayekan e il sudafricano Wilfrid Napier, arcivescovo di Durban.

Ma nel cuore di molti e non solo fedeli vi è il volto sorridente del giovanissimo arcivescovo di Manila, Luis Antonio Gokim Tagle. Ha 56 anni. Teologo e pastore coraggioso. Sarebbe la scelta che con più nettezza guarda al futuro. Il destino della Chiesa è nelle mani dei 115 «elettori» riuniti da martedì nella Cappella Sistina e in chi li ispirerà.

civescovo di Milano Angelo Scola, è un acceso milanista. Da notare che il portoghese José Saraiva Martins, ex prefetto della congregazione dei vescovi, tifa Lazio. Intervistato nel 2002 per «30 giorni» dal vaticanista Gianni Cardinale, si rivelava centravanti in gioventù e oggi tra i più ferrati della Curia nonché latore di pronostici spesso azzeccati. E di quel Mondiale asiatico, vinto dal «fantastico» Brasile, dissertava con competenza: «Non mi piace il catenaccio, il gioco deve divertire. Trapattoni competenti ma un po' rigido, poteva far riposare Vieri e inserire Montella. Gli arbitraggi? Nessun complotto, ma si sono notati, diciamo così, comportamenti anomali da parte dei direttori di gara e guardalinee...»

Il soccer è un tema gradito, dicono, alla «squadra» americana nella Sistina. L'arcivescovo di New York Timothy Dolan, uno che parla chiaro, ha detto a *Daily News*: «Non scommetterei la casa sulla probabilità di diventare Papa. E non lo consiglierai alla gente. Meglio scommettere sulla vittoria dei Mets», cioè il club della Gran-

per la Juve». Insomma, pare che la pattuglia dei «gobbi» in Conclave sia agguerrita e numerosa. Ne farebbero parte anche il 70enne Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato d'Oltretevere e il presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede Domenico Calcagno. E fuori simposio, il sostituto della Segreteria di Stato monsignor Angelo Giovanni Becciu. Del resto, esiste anche uno Juve Club Vaticano. Che il 30 maggio 2012, secondo la cronaca di *Tuttosport*, ha festeggiato lo scudetto «nello splendido salone delle feste del Grand Hotel St. Regis» regalando al club della Zebra «un arazzo bianconero con i trenta titoli vinti sul campo tessuto dalle suore della Santa Sede». Finale con torta e confettata.

Facile che, tra uno scrutinio e l'altro, discorra di calci al pallone anche l'arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe. Porporato discusso ma immensamente tifoso della squadra della sua città, frequentatore dello stadio San Paolo accanto al presidente Aurelio De Laurentiis nonché del ritiro dei partenopei a Dimaro. Così come l'ar-

«La Chiesa accetti la complessità del mondo»

L'INTERVENTO

CRISTINA SIMONELLI

Neo-eletta presidente del Coordinamento teologhe italiane: «L'extra omnes mi fa venire in mente un quadro con le donne in primo piano»

Insistente un'immagine mi attraversa la mente quando si profila l'idea del Conclave, con uomini in abito simbolicamente eloquente di molte cose - sacre ma non solo - e con la decisione di restare chiusi dentro ad exitum lasciando fuori (extra omnes!) gli altri/e. È l'affresco realizzato da Pasquale Cati per S. Maria in Trastevere: non del tutto pertinente, perché raffigura non un Conclave ma una sessione del Concilio di Trento e tuttavia suggestivo, anche nel motivo della dedica: si trova nella cappella che il cardinale Mark Sittich Von Hohenems, italianizzato in Sittico Altemps, fece affrescare in memoria di uno dei suoi figli naturali, giustiziato per abusi per ordine del proprio zio, il pontefice Pio IV.

Il dipinto raffigura la Chiesa trionfante, figura femminile con tanto di tiara, che distrugge l'eresia, mentre si svolge l'autorevole riunione: il primo piano presenta infatti un mondo tutto femminile, procace quanto basta perché la Carità allatti con soddisfazione, mentre sullo sfondo una serie di neri prelati disposti a semicerchio sono fronteggiati da una presidenza cardinalizia in bianco e rosso sopra la quale si affaccia il nome di Pio IV. Le donne vengono subito «indirizzate» verso la dimensione simbolica, in cui sono immagine sia della Chiesa di corretta dottrina che dell'eresia, che giace a terra sconfitta, denudata e umiliata. Ma per chi guarda resta comunque un primo piano tutto femminile, uno strano e colorato sinodo di donne che in qualche modo si impone e prende la scena e che, a dispetto di quel extra omnes e della consegna del silenzio, irrompe, potremmo dire oggi, nel Conclave.

Volentieri accoglierei pertanto il duplice piano, storico e simbolico, dell'immagine e vorrei declinarlo rispetto al Coordinamento delle Teologhe (Cti), che da poco presiedo. Abbiamo delle cose da dire e diverse le abbiamo scritte in questi giorni e in diversi contesti - se ne può vedere la restituzione sul sito www.teologhe.org, con interventi di Morra, No-

ceti, Perroni, tra gli altri. Parole personali - davanti alla propria coscienza e a Dio, secondo la lezione di Benedetto XVI - e parole scambiate e comunitarie, quanto sinodale e dunque politica è la attuazione di una rinuncia pontificia realizzata secondo un ordine preciso già stabilito dal Codice di diritto canonico. Proprio in questo senso penso che le nostre voci, qui idealmente e coralmemente evocate, rappresentino una molteplicità di istanze, di esigenze, di desideri, un primo piano mobile che si sente a pieno titolo parte del quadro.

Non siamo tutte le donne della Chiesa, ma ne abbiamo a cuore la situazione. Prima di tutto l'esigenza che vengano affrontati alcuni dei temi che sono stati al centro di questo pontificato e anche sue spine nel fianco: la trasparenza della gestione finanziaria e la situazione degli abusi sessuali. Questioni queste - pensiamo alle parole aperte del card. O'Malley - che chiedono cambi strutturali, presa in considerazione di temi forti e spesso occultati dai toni esortativi: prima fra tutte la gestione delle dinamiche di potere, che sono connesse sia con l'aspetto economico che con quello degli abusi, legati non solo a problemi di tipo sessuale ma anche a asimmetrie gerarchiche.

Inoltre quella che possiamo considerare una vigilia del Conclave porta con sé la speranza che l'agenda prossima ventura possa riconsiderare anche altre questioni, di fatto fin qui emarginate dal discorso ufficiale. Mi riferisco ad esempio a quanto riguarda la situazione del clero, nei suoi molteplici aspetti - reclutamento, formazione e disciplina. Come poi non sperare che si possano riaprire termini, concetti e pratiche diventati praticamente tabù: distinguendo, ad esempio, quanto è necessariamente relativo dal fantasma di un relativismo che equivarrebbe solo a confusione fagocitante. O pensando di poter pacatamente riaprire il discorso attorno alle donne nella Chiesa, rispetto alla loro parola autorevole e ai loro ruoli, ma anche rispetto al dibattito attorno alle categorie di genere, che vengono demonizzate «a prescindere», facendo prevalere una logica semplificata e di slogan rispetto alla lenta ed esigente dimora nella complessità.

Proprio per questo ultimo motivo - «se non si ama la complessità è impossibile sentirsi a casa nel ventunesimo secolo» (Rosi Braidotti) - la questione delle donne non è l'unica che ci sta a cuore, perché non può essere separata da tutto il resto. In questo senso uno dei contributi che un mondo tradizionale e rituale potrebbe portare per tutti/e è forse proprio un tempo capace di sospensione, che conosca la pausa di silenzio non come esclusione ma come possibilità inclusiva per una comune riflessione. Ponendosi in questo non come maestri di tutti, ma, come un venerando testo liturgico (prefazio) suggerisce, testimoni di molte vite: «Fatti voce di ogni creatura».

...

La pausa di silenzio di questo rito non sia esclusione ma dia voce «a ogni creatura»

PAKISTAN

Assaltato quartiere cristiano, a fuoco centinaia di case

Centinaia di persone hanno attaccato un quartiere cristiano a Lahore, in Pakistan, dando fuoco alle case dopo che un giovane musulmano ha accusato un uomo cristiano di blasfemia. Lo riferisce un funzionario della polizia locale, Multan Khan. I fatti sono cominciati l'altro ieri, quando il cristiano è stato accusato. Nella serata di ieri la casa dell'uomo è stata attaccata da una folla di persone che si trovavano in una vicina moschea e la polizia ha arrestato l'accusato nel tentativo di placare la protesta. Temendo per la propria incolumità, nella notte centinaia di famiglia cristiane hanno lasciato la zona. Stamattina la folla è ritornata sul posto e ha cominciato a saccheggiare le case dei cristiani, appiccando il fuoco.